

Culture Wars**Un tour nelle fabbriche dell'aborto è un colpo duro contro Obama**

Un'attivista con telecamera nascosta registra menzogne, promesse di infanticidio e altre "disumanità"

Il caso Gosnell e la norma

New York. La settimana scorsa Barack Obama ha galvanizzato la platea di Planned Parenthood - pilastro del mondo pro choice - tuonando contro le "assurde" proposte di legge che dal North Dakota al Mississippi minacciano di ridurre l'accesso all'aborto: "Quando leggi il testo di alcune di queste leggi - ha detto il presidente - ti viene spontaneo guardare il calendario per essere sicuro che davvero siamo nel 2013. Quarant'anni dopo che la Corte suprema ha riaffermato il diritto costituzionale delle



BARACK OBAMA

donne alla privacy incluso il diritto di scegliere, non dovrebbe esserci bisogno di ricordare che quando si parla della salute delle donne, nessun politico può permettersi di decidere cosa è meglio per loro". Quando si tratta di battaglie culturali il tono del presidente si affila, gli enunciati si fanno apodittici, l'estrema cautela strategica che domina quando si tratta di discernere fattivamente il bene e il male altrove, ad esempio in Siria, svapora di colpo e il presidente s'atteggia a ideologo in chief. La metamorfosi avviene nonostante la battaglia americana su vita e famiglia sia incandescente, e le leggi che Obama bolla come "assurde" sono il primo indizio che l'esito dello scontro è tutt'altro che certo. Lo scontro sulla pillola del giorno dopo - nella quale Obama ora fa la parte del moderato dopo aver provveduto a liberalizzarla: normale che i vescovi americani giudichino "deludente" il suo operato - è un altro aspetto della disputa; un terzo indizio viene dal viaggio con telecamera nascosta dell'attivista Lila Rose nelle cliniche che praticano l'interruzione di gravidanza, specialmente quelle che inducono l'aborto nelle ultime settimane consentite dalla legge. Rose finge di essere una ragazza incinta che sta considerando l'opzione dell'aborto. Quando ha iniziato ad ascoltare i consigli, le descrizioni e le pratiche che le venivano suggerite dai medici ha deciso di intitolare il suo documentario itinerante "inhuman", disumano. "Può darsi che una volta uscito si muova ancora, ma non devi preoccuparti, smette subito", spiega una dottoressa di fronte alla domanda sull'eventualità che a essere espulso sia un corpo vivo, un bambino. "Lo rianimate?", chiede l'attivista. "No" è la risposta unanime. Dal Bronx alla Florida fino a Washington e all'Arizona, scene e parole si ripetono in serie. Per personalizzare le operazioni, spesso le infermiere e i medici mentono sull'aspetto del feto alla ventiquattresima settimana, dicono che non assomiglia nemmeno vagamente a un bambino, è ancora un coacervo biologico amorfo che sarà risucchiato senza sofferenza alcuna.

"Inhuman" è un viaggio nella mastodontica macchina dell'aborto che ogni anno mette fine a oltre un milione di gravidanze, circa il 19 per cento del totale. A New York il 41 per cento delle gestazioni finisce in una clinica come quelle visitate da Rose e dai membri della sua associazione, Live Action. Lo scopo è quello di mostrare che la clinica degli orrori di Kermit Gosnell è soltanto la degenerazione di una pratica comune. Il medico di Philadelphia è sotto processo con l'accusa di avere ucciso sette bambini e di avere somministrato una cura letale a una delle pazienti. La pratica diffusa era quella di tagliare la spina dorsale dei neonati che sopravvivevano al tentato aborto. Il dottore operava con attrezzi non sterilizzati in una clinica lontana anni luce dalle norme igieniche; gli ospedali di "inhuman" sono puliti e a norma, eppure il personale non promette risultati molto diversi da quelli che offriva il dottor Gosnell: se si muove non preoccuparti, smette subito.

Twitter @mattiaferraresi

